

IN FUGA DALLA GUERRA

I profughi della I Guerra mondiale in Emilia Romagna

MOSTRA STORICO-DOCUMENTARIA



LA REALTÀ PIACENTINA

Ricerca storica, archivistica e iconografica:

DANIELE CESCHIN, CARLA ANTONINI, BARBARA SPAZZAPAN

Progetto di ricerca a cura della Rete degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna

LA REALTÀ PIACENTINA

...che hanno sofferto, non avendo potuto...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...

...che hanno sofferto, non avendo potuto...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...



La famiglia di Cecce Giobatta, profughi a bettola (Pc) dalla Valsugana (Archivio famiglia Menato).

...che hanno sofferto, non avendo potuto...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...

...che hanno sofferto, non avendo potuto...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...
...e sono stati a disposizione di...

Eco della Provincia
Accoglienze e soccorsi ai profughi friulani
MONTECELLO, 2. - Tra gli articoli della "Libertà" pubblicati in questi giorni, quello che ha suscitato maggiore interesse è quello intitolato "Per assistere i profughi friulani".

Sopra, scheda per il censimento dell'ottobre 1918 (Archivio Comune di Piacenza).

Delibere della Giunta comunale di Piacenza per l'istituzione delle tessere annonarie e per l'istituzione di nuove classi per i bambini dei profughi (Archivio Comune di Piacenza).

Appelli sul quotidiano "Libertà".

Appello del Sindaco di Piacenza per l'accoglienza, s.d. (Archivio Comune di Piacenza).

Fino al Natale del '17 il quotidiano cittadino testimonia tanto l'invio dei profughi in tutti i paesi, piccoli e grandi, quanto il fiorire di Comitati locali, animati da "nobili donne" e "signorine di buona famiglia", che si prodigano per l'accoglienza. In quasi tutti i Comitati sono presenti le autorità civili e religiose. Si provvede agli alloggi utilizzando i locali pubblici e, più raramente, gli istituti religiosi o case messe a disposizione da famiglie abbienti. Le autorità locali dimostrano prontezza negli interventi di prima accoglienza. Si raccolgono fondi presso alcune librerie cittadine e nella sede del quotidiano "Libertà". Tra i primi benefattori leggiamo i nomi dei componenti della Giunta municipale e i notabili locali, a cui si aggiungono progressivamente i singoli, le aziende operanti sul territorio e le maestranze di molte fabbriche su invito della Camera del lavoro. La gestione del danaro delle donazioni è affidata al "Comitato Generale di Piacenza per l'assistenza ai profughi di guerra", che dichiara di aver destinato le 103.102,86 lire raccolte all'acquisto di beni di prima necessità.

Il Presidente del Comitato chiede di uniformare gli assegni giornalieri, rintracciare alloggi gratuiti per i "veramente bisognosi" e ottenere il controllo sul "prezzo esagerato delle pigioni", il collocamento al lavoro, soccorso nelle pratiche burocratiche, l'assistenza medica e medicinali gratuiti, la concessione di crediti anticipati e l'agevole alienazione dei valori presentati ai locali Istituti di credito. Le Prefetture si possono avvalere, come a Piacenza, del Comune. Nei primi mesi del 1923, il Municipio di Piacenza comunica la cifra complessiva di 1.184.260,98 lire riscossi dal Governo tra il febbraio '17 e il gennaio '21 a titolo di rimborso dei sussidi ricevuti per i profughi di guerra.

La sensibilità collettiva va però affievolendosi col tempo al punto che il 16 gennaio 1918 "Libertà" ospita il resoconto del Comitato che accusa le condizioni tristissime in cui si trovano quelli residenti in Provincia per "l'abbandono di tutti, per l'inefficienza di molti" e a causa della perdita di tempo in "sedute accademiche di comitati e subcomitati".

La guerra rende critica l'esistenza quotidiana per tutti. Se a ciò si aggiunge il clima di sospetto ingenerato dalla propaganda interna, si comprende come la lunga permanenza in condizioni di disagio collettivo incattivisca gli animi contro i profughi rimasti a fine guerra per le oggettive difficoltà di rimpatrio e si abbiano moti di fastidio come quello testimoniato dalla lettera del sindaco di Pontedell'Olio all'Onorevole Pallastrelli: "Questo Comune fino dal giugno 1916 ebbe da alloggiare una quantità di profughi di Castel Tesino: nel novembre 1917 furono qui inviati circa 250 profughi delle terre invase. La popolazione fece del suo meglio per accoglierli nel miglior modo possibile dando indumenti, mobiglio ed anche danaro. La condotta dei nuovi amministrati fu dapprima incerta e la fama dubbia; successivamente invece la maggior parte si addimò sospettosa, pretendente, incontentabile per quanto si mantenesse oziosa".



	Profughi irredenti	Profughi dopo Caporetto	Rimpatriati	Totale
Piacenza	96	5.134	58	5.288
Castel San Giovanni	7	258	-	265
Gragnano Trebbiense	-	154	-	154
Fiorzinella D'Arda	238	321	4	563
Alzano	-	208	-	208
Beitonia	138	155	8	299
Cortemaggiore	5	268	-	273
Fronte dell'Olivo	74	160	-	234
Rivigerno	-	238	-	238
Vigalzano	36	141	-	177
Castelvetro Piacentino	3	208	-	211
Rattafresco	8	191	-	199
Borgonovo Val Tidone	-	189	-	189
Monticelli d'Ongina	-	177	-	177
Fianello Val Tidone	88	82	-	170
Sant'Antonio a Trebbia	-	138	-	138
San Giorgio Piacentino	8	123	-	131
Loggiano Val D'Arda	-	113	4	117
Salsato	-	122	-	122

Resoconto dei sussidi a favore dei profughi erogati per conto dello Stato dal Comune di Piacenza dal febbraio 1917 all'agosto 1919 (Archivio Comune di Piacenza).

PROFUGHI DEL '16 A PIACENZA



Tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916, sugli altipiani vicentini, viene combattuta la battaglia degli Altipiani tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico. In seguito a quella che fu chiamata *Stratopedazione* - Spedizione punitiva per sottomettere il tradimento dell'es alleato - circa 76.000 profughi abbandonano le zone dell'Altipiano di Asiago e della Valsugana.



Anche se gli articoli pubblicati quotidianamente su "Libertà" parlano di generosa accoglienza e fervore patriottico per i fratelli sfortunati, le lamentele della popolazione e dei profughi non faticano a manifestarsi.



I membri della famiglia Maranduzzi profughi a Bettola. (Archivio famiglia Menoni)



Sopra: ritagli di "Libertà" sull'arrivo dei profughi nel paese. In alto a sinistra: "Libertà" del 22 giugno 1916; del 3 giugno 1916; del 11 maggio 1916; del 3 giugno 1916. A sinistra: ritagli di "Libertà" del 3 giugno 1916; del 21 giugno 1916; del 3 giugno 1916.

Un telegramma del settembre 1916 del Ministero dell'Interno indirizzato alla Prefettura di Piacenza parla di 821 profughi non regnicoli ripartiti tra i comuni di Pianello Val Tidone, Ponte dell'Olio, Bettola, Fiorenzuola d'Arca. Piacenza accoglie praticamente per intero il piccolo comune di Castello Tesino in provincia di Trento, ma in realtà anche altri profughi arrivano da alcuni paesi del Vicentino e si stabiliscono temporaneamente a Pittolo, Agazzano, Villanova, Carpaneto e Chiaravalle di Albino.



Il Ministero dell'Interno, 2 settembre 1916 (ACS, DGPS)

"30 maggio 1916. Alle 9 di sera, con un treno speciale, al buio completo, arrivano circa 300 profughi di Castel Tesino in Valsugana... Poveri sfortunati! Quale impressione fanno! Donne, bimbi, vecchi cadenti compongono il tragico corteo, lento e silenzioso. Con essi è il loro sindaco; l'unico uomo giovane è un invalido, reduce dalla Galizia... Ora, profughi, gli abitanti di Castel Tesino vengono fra noi: il paese li accoglie assai bene; speriamo li tratti sempre come questa sera."

A. Bottioni, *Fiorenzuola al tempo della guerra*. Diario del giovane Luigi Dadi, in *Piacenza e la Grande Guerra*, Comitato di Piacenza dell'Interno per la storia del Risorgimento italiano.

A sinistra: gruppo di profughi al Castello di Albino. A destra: i membri della famiglia Zanquari profughi a Bettola. (Archivio famiglia Menoni)

Don Vignilio Grandi, parroco di Castel Tesino, rifiuta l'incarico assegnatogli dal vescovo di Padova per accompagnare i suoi parrocchiani nel viaggio ed ottiene invece il permesso di esercitare la cura delle anime nella Diocesi di Piacenza.

Nel suo diario racconta il peregrinaggio tra i vari paesi della provincia per dare conforto ai suoi compaesani, oltre che per impartire l'istruzione religiosa ai fanciulli.



Diario di giorno di Monsignor Vignilio Grandi (tratto dai Bollettini parrocchiali di Castel Tesino)

"13 giugno: Giunge la notizia che Castel Tesino è già abbruciata. Si seppe poi che l'incendio avvenne per bombardamento il 6 giugno 1916 alle 2 pom.

30 giugno: Saputo che il gruppo maggiore dei profughi era a Fiorenzuola, parto per colà e vi giungo con mia sorella il 1. Giugno al mattino. A Fiorenzuola d'Arca (Piacenza) trovo 367 parrocchiani male alloggiati nell'ex convento di S. Giovanni. Ogni giorno impartisco l'istruzione religiosa a 75 fanciulli e due volte in settimana celebro la S. Messa in quella chiesa della Madonna di Caravaggio e rivolgo breve istruzione agli adulti che vi accorrono in buon numero.

A Piacenza da quel Vescovo ottengo tutte le facoltà per esercitare la cura d'anime nella sua diocesi. Egli trattenne mia sorella come domestica così io fui più libero d'assistere i gruppi dei parrocchiani. 18 luglio: Dopo la Comunione generale dei fanciulli e di buon numero di adulti parto per Bettola (Piacenza) dove sono accolto da tutte le autorità e trovo 112 parrocchiani divisi per famiglie in quartieri delle parrocchie di S. Giovanni, S. Bernardino e Roncoveto.

Ogni giorno faccio l'istruzione a trenta fanciulli. Alla domenica le funzioni parrocchiali di S. Giovanni (Madonna della Quercia) ove aiuto quel R.mo Arciprete Dott. D. Ettore Morici, che ebbe grande cura dei profughi.

8 agosto: Giungo a Pontedelidolo (Piacenza), ancora la sera incomincio l'istruzione dei 27 bambini nella chiesa di S. Rocco. Qui i profughi sono 160. Abitano divisi in varie case, la maggior parte presso la chiesa di S. Rocco.

23 agosto: Fatta la Comunione generale dei bambini e di vari adulti parto per Pianello Val Tidone, dove trovo 170 profughi male collocati in un teatro press la canonica e in case private. 25 ragazzi frequentano il catechismo tutti i giorni. Nei quattro gruppi visitati i profughi ricevono 80 centesimi al giorno (sussidio che fu poi portato a una lira)."

Dal diario di don Vignilio Grandi (1916)



"Il 1° di giugno siamo arrivati a Bettola (provincia di Piacenza). Li erano tutti spaventati perché arrivano i tedeschi, chiudete le porte, tutti spaventati... mio nonno, la prima mattina che eravamo lì è andato fuori, a guardare la posizione, ha trovato gente del paese e parlava con loro italiano abbastanza bene, perché qui si parlava l'italiano, non il tedesco, anche se eravamo sotto i tedeschi. C'era gente che passava e dicevano: Oh, il profugo parla meglio di noi! Allora han passato paura e siamo stati aiutati."

Testimonianza di Lidio Menato (in L. Palla, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra - combattenti, internati, profughi della Valsugana, Piombino e Tesino (1914-1920)*)

Nel pannello documenti dagli archivi dei Comuni di Pontenure, Vomasca, Gropparello, Ottono, Caorso, Piacenza e dall'Archivio Centrale dello Stato.

Dopo la disfatta di Caporetto, Piacenza e la sua provincia sono di nuovo protagoniste di un progressivo arrivo di profughi con una seconda ondata più massiccia della precedente, sebbene inferiore a tutte le altre provincie della Regione. L'Emilia Romagna sarà una delle regioni che ne accoglierà in maggior numero insieme a Toscana e Lombardia.



Sono i cosiddetti Comitati di preparazione civile, sorti in quasi ogni comune della provincia di Piacenza sin dall'entrata in guerra dell'Italia, che inizialmente si occupano dell'accoglienza, preoccupandosi di raccogliere denaro e di fornire ai profughi appena arrivati cibo, vestiario ed effetti lettereci.

COMITATO CIVILE DI PREPARAZIONE CIVILE - PONTENURE			
Nome	Indirizzo	Professione	Altre note
...
...
...

La Banca Commerciale Agraria per i profughi
Il Collegio dei Rag. per i profughi

Sette della riunione del Consiglio di Amministrazione della Banca di Piacenza tenuta da On. ...
 Il Collegio dei Rag. per i profughi ha, nello scorso anno in qualità di commissione di lavoro del movimento cittadino, organizzato il servizio di assistenza agli sfollati, al tempo e in modo spicciolato alla classe dei...

PIACENZA

...

...

...

I comuni, incalzati dai continui inviti delle Prefetture e del Ministero dell'Interno, procedono al censimento dei profughi di guerra, segnalando ai superiori organi di competenza il numero dei profughi e la loro composizione. Si tratta per lo più di anziani, donne e bambini.

PROFUGHI DEL '17 A PIACENZA



950 profughi a Piacenza

A sinistra, ritaglio da "Libertà", 6 novembre 1917; sopra, telegramma del Prefetto di Piacenza al Ministro per le Terre Libere, ovvero le "Tre Venezie" da cui provengono la maggioranza dei profughi. A destra, da "Il Nuovo giornale", 10 novembre 1917

Il 18 novembre del 1917 viene istituito, presso la Presidenza del Consiglio, l'Alto Commissariato per i profughi di guerra con il compito di provvedere alla loro assistenza morale e materiale, affidando alle prefetture la gestione delle problematiche nei territori di competenza.

PIACENZA

...

...

...

...

...

...

...

...

...

I Tramvieri per i profughi
 Dietro proposta del Consiglio della locale Tramviaria Provinciale Generale nella sua 11.ª riunione di ieri delibero di lasciare ancora giornata di astensione a favore dei profughi.

Dopo essersi dato un'organizzazione interna, l'Alto Commissariato cominciò ad impostare l'assistenza a livello locale istituendo in ogni comune i Patronati di assistenza ai profughi (D.L. 3 gennaio 1918), composti dagli amministratori locali, i membri della locale Congregazione di carità, insegnanti, parroci, medici condotti, persone giudicate benemerite per la loro propaganda patriottica e profughi segnalati per una particolare dedizione all'assistenza.

Tra i primi benefattori si leggono su "Libertà" i nomi degli amministratori, delle nobili famiglie locali, a cui si aggiungono le aziende che operano sul territorio, le banche locali, le leghe sindacali, i singoli cittadini con numerose sottoscrizioni.

La Cassa di Risparmio per l'Assistenza ai Profughi
 Sottoscrive nella riunione del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio tenuta da On. ...
 Il Collegio dei Rag. per i profughi ha, nello scorso anno in qualità di commissione di lavoro del movimento cittadino, organizzato il servizio di assistenza agli sfollati, al tempo e in modo spicciolato alla classe dei...



Comizi tenuti dopo 64 anni a Vercelli
 Due furono i profughi nella grande guerra

...

...

Sette, da "Libertà" del 18 novembre 1917, del 12 novembre 1917, del 21 novembre 1917, sotto da "Libertà" del 9 novembre 1917.
 A destra, fronte e retro della cartolina che Giuseppina Monarduzzi scrisse al fratello profugo a Fiumanola (Archivio famiglia Monardi).

Nata di sottoscrizione della "Libertà"

Luigi Mariani	100
...	...
...	...

...

...

...

Il buon cuore di un lattivendolo
 Il signor Piva Polidoro, sommarino lattivendolo sul Gattico Villanova Emilianese 205, trova, in questi giorni, tanto sale di comune - che fece distribuire ai profughi - per circa 600 lire. Giustamente la sua per lepartigli il nostro lattivendolo sommarino Piva, che di nulla valore, dice di aver fornito il latte ai bisognosi profughi.
 Segnaliamo alla pubblica fede tutto questo...

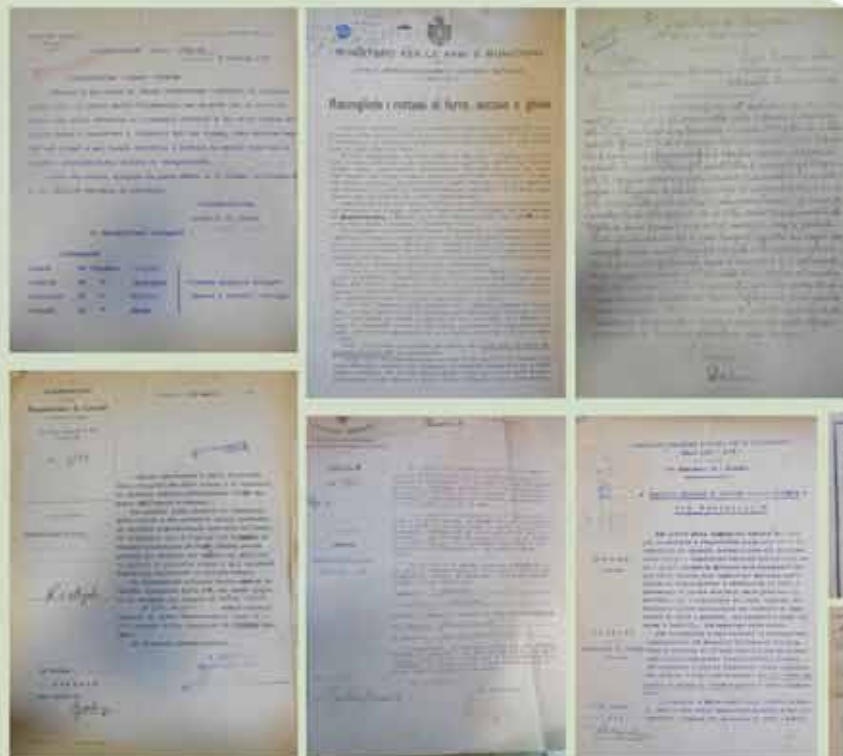
La Camera del Lavoro Unitaria per l'assistenza ai Profughi
 La Camera del Lavoro Provinciale Unitaria di Piacenza ha diramato la seguente circolare:
 « Spett. Organizzazione, - Il nostro Istituto è inteso a queste popolazioni venute dai nostri fratelli - hanno dovuto abbandonare le loro case e rifugiarsi nei nostri comuni - in numero non minore mille. ...

A destra, dall'alto, ritagli da "Libertà" del 18 novembre 1917, del 18 novembre 1917, del 11 novembre 1917.

VIVERE IN TEMPO DI GUERRA

Nel pannello documenti dagli archivi dei Comuni di

Gossolengo, Calendasco, Rottofreno, Piacenza, Bettola, Rivergaro, Lugagnano Val d'Arda, Podenzano, Carpaneto.



«La carestia, conseguenza della guerra, comincia a farsi sentire. È dovere di tutti sopportare le privazioni di questi difficili momenti senza lamento alcuno, serrenamente e silenziosamente. Tutto ciò che risparmieremo nelle nostre case tornerà a beneficio dei soldati che, altrimenti, ai gravi disagi della trincea dovrebbero aggiungere quello più grave della fame».

(Opere federate di assistenza e propaganda nazionale, Pro resistenza interna. Dettagli per le scuole elementari, Cremona, 1918)



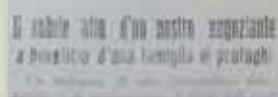
Il Ministero della Guerra requisisce rottami di ghisa, acciaio e ferro, lana; bovini ed equini; foraggi ed avena; formaggi e patate.

I prezzi vengono calmierati per consentire la distribuzione dei beni alimentari a tutti e i consumi sono controllati per impedire ogni minimo spreco.

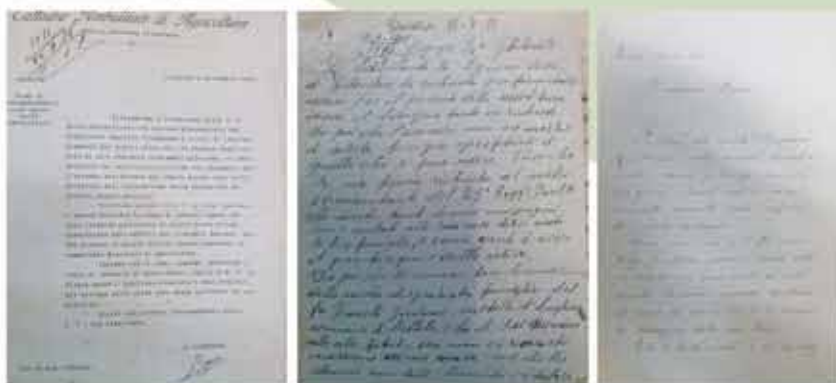
Latte, pane, carne, che già erano rientrati all'inizio della guerra nei generi alimentari da sottoporre a calmieri, vengono ulteriormente razionati.

Dopo il censimento, si susseguono una serie di interventi per garantire ai profughi tutti i beni di prima necessità, anche se l'accoglienza descritta inizialmente come esemplare e generosa, comincia a dare segni di insoddisfazione e lo spirito patriottico dei cittadini vacilla sotto la pressione delle numerose requisizioni e limitazioni imposte dagli organi militari per sostenere i costi della guerra.

Nonostante l'interesse dell'Alto Commissariato per la questione alimentare, e la creazione nel febbraio del '18 di una Sezione approvigionamenti, il rapporto tra la popolazione effettivamente residente e i generi alimentari disponibili è troppo sproporzionato. Le famiglie dei militari chiedono il rientro a casa dei familiari maschi per il periodo della semina; le donne sono costrette ad imparare i mestieri degli uomini, in fabbrica e nei campi, per poter sopravvivere durante le loro lunghissime assenze.



Ritaglio da "Libertà" del 11 maggio 1917



Famiglia di profughi a Bettola, 1917 (Archivi Tassi Menotti)

Nel pannello documentati dagli archivi dei Comuni di
Piacenza, Agazzano, Ottone, Caorso, Pianello Val Tidone,
Gragnano Trebbiense, Monticelli.

I BISOGNI DEI PROFUGHI



I profughi erano civili, per lo più donne, bambini e anziani, la cui estrazione sociale rimane incerta e disomogenea, ma che al di là dello status economico e sociale nelle zone di provenienza, si trovarono tutti ben presto accomunati dalla situazione di sradicamento, bisogno di sostegno, in alcuni casi, anche di indigenza, come testimonia la relazione di un ispettore nei ricoveri dei profughi in Provincia:

...chi scrive... ha constatato con dolore il miserando loro stato che tuttora persiste. Casopole senza porte (dico senza porte), quelle che le hanno sembrano cancelli, serramenti che non chiudono, vetri rotti, pugherici avari di paglia, collocati sul nudo e inutile suolo, senza latrine, senza recipienti per acqua, siano pure quelli per lavarsi. Non parlo delle coltri, costituite da un ammasso di cenci tali da far invidiare la più povera carovana di zingari. Aggiungete una lira e venti centesimi di chiara al giorno, riscaldamento compreso, ed avrete il quadro completo. (Angelo Brandolini in "Libertà", 23 dicembre 1917)

la prima urgenza è quella di trovare loro un posto dove stare. Alla stazione di Piacenza viene allestito un punto di ristoro per una prima accoglienza.

Ville di famiglie nobili della provincia, aule scolastiche, conventi, appartamenti e stanze sfite vengono messe a loro disposizione dalle famiglie del posto che in cambio ricevono un compenso. Non infrequenti sono le lamentele dei locatari che rivendicano stoviglie rotte, muri da imbiancare e piccole sottrazioni indebite.

I locali scelti per il ricovero dei profughi non erano idonei, troppo angusti, spesso umidi, freddi e malsani perché non abitati da tempo; questa promiscuità portò ad un allarme igienico e sanitario per il pericolo della diffusione di malattie infettive. Presso l'Alto Commissariato venne istituita una Commissione sanitaria che sancisce il diritto dei profughi all'assistenza sanitaria gratuita, oltre che alla fornitura gratuita di medicinali da parte dei comuni di pertinenza e delle Congregazioni di carità.



Foto Caterina in Dorigni con i figli Primo e Secondo, profughi a Timonozza d'Abate.
(Archivio famiglia Mosconi)

Comune	Profughi	Indennità giornaliera	Totale
Agazzano	10	2,00	20,00
Caorso	15	2,00	30,00
Gragnano Trebbiense	20	2,00	40,00
Monticelli	25	2,00	50,00
Pianello Val Tidone	30	2,00	60,00
Piacenza	35	2,00	70,00
Ottone	40	2,00	80,00
Totale	135	2,00	270,00

Handwritten notes and lists detailing the needs and conditions of refugees, including mentions of food, clothing, and shelter.

I profughi bisognosi delle terre invase godevano di un sussidio ordinario giornaliero continuativo solo dal gennaio 1918. In precedenza, le singole Prefetture che, in mancanza di direttive ad hoc, applicavano l'ordine di estendere ai nuovi arrivati i benefici già goduti dagli altri profughi presenti in Italia. La nuova normativa stabiliva che 2 lire dovevano andare ai singoli; 3,60 e 4,50 lire ai nuclei famigliari di due o tre persone, aumentabili di 1,25 lire a testa fino a quattro membri e di 1,10 fino a sei. In caso di particolari necessità, ai sussidi ordinari potevano essere aggiunti quelli straordinari, e indennità per l'alloggio. Le valutazioni dei bisogni rimanevano comunque appannaggio delle locali autorità, e perciò soggette ad una costante di arbitrarietà.

Le numerose circolari testimoniano da parte delle amministrazioni un controllo assiduo sui non averi diritto perché di famiglie profughe benestanti oppure perché occupati e quindi in grado di provvedere da soli al sostentamento delle proprie famiglie.

Comune	Profughi	Indennità giornaliera	Totale
Agazzano	10	2,00	20,00
Caorso	15	2,00	30,00
Gragnano Trebbiense	20	2,00	40,00
Monticelli	25	2,00	50,00
Pianello Val Tidone	30	2,00	60,00
Piacenza	35	2,00	70,00
Ottone	40	2,00	80,00
Totale	135	2,00	270,00

IL LAVORO E IL RITORNO A CASA

Nel pannello documenti dagli archivi dei Comuni di Agazzano, Ottone, Coorso, Piacenza, Gropparello, Fiorenzuola d'Arda, Travo, Rivergaro.

Il problema del lavoro è centrale per i profughi, sia da un punto di vista puramente economico che da un punto di vista di affermazione sociale.

Se agli inizi della profuganza il problema del collocamento non rientrava nelle urgenze del piano di soccorso, dopo poco venne istituita, presso l'Alto Commissariato, una Sezione lavoro attenta soprattutto ad evitare lo sfruttamento del lavoro dei profughi e ad incentivare l'occupazione come risposta alla minaccia dell'ozio forzato.

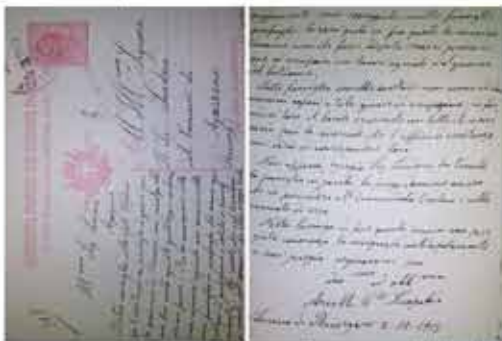


Foto di una famiglia di profughi dall'Archivio della famiglia Menato



Da 'Liberati' del 23 marzo 1918



Gli impiegati pubblici si adoperarono per trovare occupazione nelle nuove amministrazioni dei paesi ospitanti; la manodopera operaia veniva per lo più reclutata per i lavori di ricostruzione in zone di guerra o impiegata nelle industrie ausiliarie; le donne, la maggior parte delle quali non lavorava nel paese di provenienza, cercarono impiego come domestiche o in officine di sartoria dove confezionavano indumenti ed effetti lettereci per i militari o per i profughi stessi; gli agricoltori misero a disposizione il loro lavoro per sopperire alla mancanza dei contadini inviati al fronte.



Da 'Liberati' del 13 marzo 1919



Molti insegnanti poterono essere reintegrati nelle scuole dei paesi che li ospitavano, mentre per gli alunni ci fu un costante interesse a far proseguire loro gli studi, prevedendo sussidi straordinari per l'acquisto dei libri e dei materiali scolastici, garantendo la refezione scolastica gratuita e anche trovando ad alcuni collocazione nei collegi cittadini.



Ritagli da 'Liberati' sopra, del 1 marzo 1919, sotto, del 25 marzo 1919.

Il ritorno dei profughi alle proprie terre non coincise con la fine della guerra, ma si protrasse più a lungo; anche nella provincia di Piacenza, ancora alla fine del 1919, si registra la presenza di alcuni profughi.

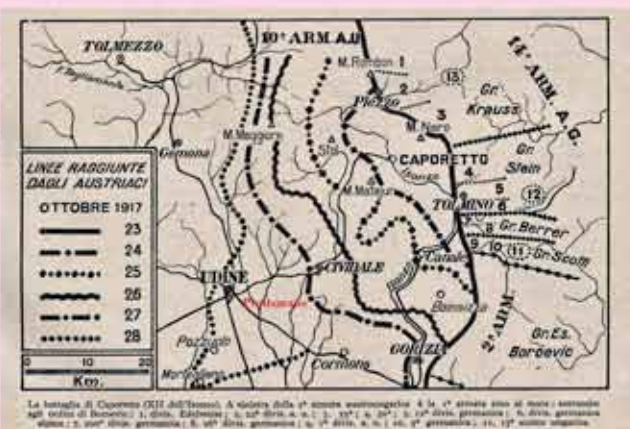
Il Ministero per le Terre Liberate, che nel gennaio del 1919 subentrò all'Alto Commissariato, dispese che ai profughi delle terre invase fosse concesso un sussidio straordinario, oltre alla possibilità di portare con sé gli effetti lettereci che erano stati loro consegnati all'arrivo.



L'Alto commissario aveva cercato di trovare soluzione all'inoccupazione dei profughi stabilendo un sistema di penalità e incentivi per quelli chiamati al lavoro, ma fu questo uno dei temi più delicati, come si deduce dagli appelli sulla stampa locale. Il Direttore della "Cattedra ambulante di agricoltura", in un corsivo e diversi ulteriori richiami sul quotidiano, sollecita gli agricoltori all'assunzione di profughi nel lavoro dei campi, al posto dei prigionieri di guerra e dei soldati dei presidi locali, i campi e nelle stalle; la succursale del "Comitato nazionale cooperativa del lavoro" comunica che a Fiorenzuola d'Arda, Castel San Giovanni e Rivergaro per le profughe abili nei lavori dei sartoria, si sono trovati i locali per metterle al lavoro, ma mancano le macchine da cucire. Una categoria professionale che pure particolarmente attiva nell'opera di solidarietà e quella dei maestri, che organizzano Comitati centrali e locali per "l'assistenza ai maestri profughi dalla zona di guerra".



PRADAMANO E PIACENZA, 1917 - 1927 UN RACCONTO



Tra i profughi giunti alla stazione ferroviaria di Piacenza ai primi di novembre 1917, vi è anche la famiglia Denagutti: la mamma Onorina con Carlo e Amelia in braccio, Agnese, Gina e Pia - le sorelle più grandi -, la nonna Teresa che "dirige il traffico", gli anziani zii. Vengono da Pradamano, un paesino friulano di circa 2200 anime, a pochi chilometri a Sud-Est di Udine, da cui sono riusciti a fuggire con altre quattordici famiglie del borgo. In paese è rimasto, con chi non è potuto partire o è rimasto a presidiare i pochi averi, insieme al parroco e ai cappellani, lo zio, Giuseppe Denagutti, assessore del Comune e dallo scoppio della Guerra Sindaco facente funzioni.

Rotti gli indugi, avevano preparato l'indispensabile per un viaggio non si sa quanto lungo ed erano partiti con un carro trainato da due cavalli il 27 ottobre 1917, quando nel cuore della notte il Comando Supremo di Udine diramava l'ordine ufficiale della ritirata.

Sulle strade fangose, sotto una pioggia autunnale battente, si riversano un milione e mezzo di militari in ritirata disordinata, oltre un milione di civili da Udine, Treviso, Belluno, Venezia e Vicenza, dopo che gli

A sinistra, la famiglia di Carlo Denagutti (il bambino al centro) 1919/'20 (Archivio Carlo Denagutti). Al centro, Angela Giuliani, moglie di Giovanni Battista Denagutti (Archivio Genesio Denagutti). A destra, mappa della battaglia di Caporetto con le posizioni delle Armate (Archivio Ufficio Storico dell'Esercito Italiano), in rosso il paese di Pradamano.



Svetozar Borojevic



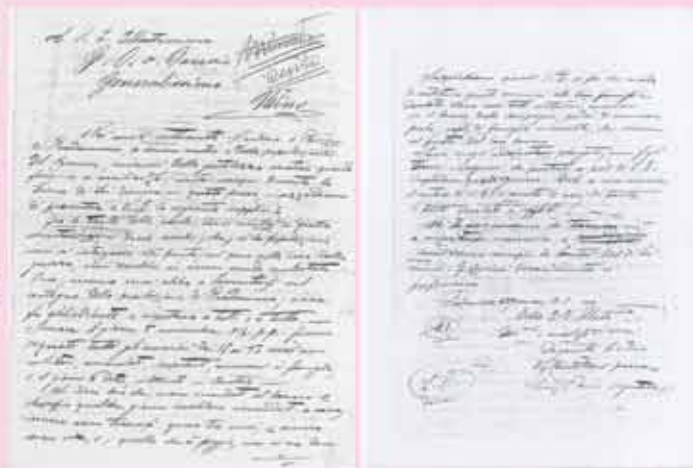
Da sinistra, Villa Giacomelli, 1908; dopo Caporetto sede per qualche giorno del Comando supremo del generale Borojevic (Fototeca Museo Civico di Udine);

Il Castello di Pradamano, 16 novembre 1917, sede del Centro stampa dell'esercito austriaco durante l'occupazione (Österreichische Nationalbibliothek, European Collections 1914 - 1918).



Sopra, da sinistra, il feldmaresciallo Svetozar Borojevic von Bojna (Archivio Roberto Todero).

A sinistra, prigionieri italiani dopo la rotta di Caporetto concentrati nel Lager di Cividale del Friuli (Österreichische Nationalbibliothek).



Sopra, lettera di supplica fatta pervenire al Generale occupante Borojevic, per il ritorno degli uomini di Pradamano rastrellati e internati in Austria il 5-6 novembre, a firma del sindaco Denagutti, del parroco don Castellani e del segretario comunale, 22 gennaio 1918 (Archivio comunale di Pradamano).

austro-tedeschi hanno sfondato a Plezzo e a Tolmino con la XIV e la II Armata di Svetozar Borojevic von Bojna, infiltrandosi a fondo, per dilagare nella pianura friulana. Il 12 novembre vengono fermati sul Piave, dopo aver inseguito per chilometri i soldati italiani che abbandonano armi, vettoviglie e soprattutto le terre conquistate in undici sanguinose battaglie, in due anni e mezzo di guerra.

Come è potuto accadere, si chiedono gli abitanti delle terre invase, in preda ad un cieco terrore?

Fino al giorno precedente, anche a Pradamano si conduceva una vita umile ma tranquilla - una vita da indaffarata retrovia, beneficiando per quanto possibile dell'assembramento e dei traffici a Udine, dal 24 maggio 1915 sede del Comando Supremo del Regio Esercito -, nonostante che tutti i 356 uomini validi fossero al fronte, impoverendo ulteriormente la già misera economia locale. Cause del disastro: l'interruzione della catena di comando tra Cadorna e i suoi generali, la sottovalutazione del pericolo, l'ignoranza delle nuo-

ve tecniche militari ma, soprattutto, la convinzione che dopo la presa della Bainsizza, dove gli Austriaci avevano perso 100mila uomini, l'Austria-Ungheria fosse allo stremo, incapace di tentare un attacco almeno fino a primavera. Anche gli italiani, le nazioni tutte, non ne potevano più di quella guerra: mentre in Russia scoppiava la rivoluzione bolscevica, si moltiplicavano gli scioperi contro il carovita, gli ammutinamenti di truppe e le conseguenze crudeli decimazioni, mentre Benedetto XV scongiurava di interrompere "l'inutile strage" e il "suicidio dell'Europa civile" nella sua "Lettera ai capi dei popoli belligeranti". Il crollo del "fronte interno" è testimoniato anche dall'attività del Tribunale militare di guerra insediato a Pradamano nella villa Giacomelli: solo nel mese di agosto - per contrastare il "disfattismo" e la propaganda pa-

cifista e socialista -, vengono giudicati 322 imputati in 257 sedute, con una media di 8 processi al giorno. Il più noto quello a carico di 19 militari e civili che diffondevano le delibere dei congressi socialisti internazionali e attuavano "conferenze per la cessazione della guerra con propaganda tra soldati e borghesi".

I Denagutti riescono ad arrivare col loro carretto a Cusignacco, Basaldella, Campoformido, Basiliano, dove lo zio Antonio, offrendo il suo fiasco di vino alla triste commitiva, incoraggia la famiglia ad aver coraggio e a passare il ponte sopra al fiume limaccioso e spaventoso prima delle 13,30 del 30 ottobre, quando viene fatto saltare dall'esercito italiano. Attraversano il greto del Piave e a Mestre, finalmente, il gruppo di profughi prende il treno per Piacenza.

PRADAMANO E PIACENZA, 1917 - 1927 UN RACCONTO



Intanto, negli ultimi giorni di ottobre, a Pradamano, che si trova proprio sulla direttrice dell'avanzata austriaca, infuria il combattimento; i bersaglieri trattenono per 24 ore i nemici per consentire il ripiegamento di alcune Divisioni e il paese è coinvolto nell'infuriare degli scontri.

Dal primo di novembre inizia l'occupazione che durerà un intero anno.

La maggior parte degli sfollati di Pradamano, giunti troppo tardi, rallentati dagli ingorghi per le strade, dalla mancanza di soccorso per i bambini e gli anziani, presi dallo scorcamento per la catastrofe inaspettata, tornano indietro per l'impossibilità di attraversare il Tagliamento in piena. Il Comando supremo del generale Borojevič, insediato a Villa Giacomelli pri-

ma di trasferirsi a Udine, dà ordine di rastrellare tutti gli uomini dai 16 ai 50 anni di Pradamano e Lovaria per la deportazione nei campi di concentramento: 61 civili e 36 militari patiranno la prigionia e la fame nei campi di Marchtrenk, Milowitz, Katzenau. 34 di loro moriranno per denutrizione, afflizione, malattia. Per tutti gli abitanti rimasti in grado di lavorare vige la precettazione al lavoro. Il paese, come tutto il territorio invaso, viene saccheggiato per il sostentamento delle truppe, mentre anche a Berlino e Vienna si muore di fame.

A Piacenza giungono 725 profughi dall'intera provincia di Udine: donne, bambini, vecchi, mentre 134.481 udinesi sono disseminati nelle diverse province del Regno e tra di loro 103 vengono da Pradamano; l'Amministrazione provinciale trova rifugio a Bologna, da dove

invia ai conterranei frequenti comunicati di vicinanza e solidarietà a mezzo stampa.

All'arrivo in stazione a Piacenza li accolgono il segretario del comune capoluogo Zamier ed altri esponenti del locale Comitato profughi. A ricevere i profughi, e tra loro anche la famiglia Denagutti, con le caritatevoli signore e le signorine che fanno a gara a portar conforto, tutte infervorate dall'appello della Giunta comunale che invita al "sacrosanto dovere imposto dall'amore di Patria e dall'amore di fratelli ... che maggiormente soffrono dell'ira nemica", vi è probabilmente anche Anna Vaciago.

I Denagutti trovano ospitalità in un'abitazione in piazza Cavalli, di proprietà di un notaio e Anna, che allora ha 22 anni e per tutti è Rinetta (vezzeggiativo del secondo nome, Barbara) ed è figlia del notaio Giuseppe Vaciago, ha probabilmente occasione di meglio conoscerli e frequentarli.

CRONACA DI PIACENZA Per la Patria e pei nostri Fratelli

Subitano sampo di un diluvio fatto

Per la città di Piacenza, che da una settimana è in attesa dell'arrivo dei profughi, si annovera un diluvio fatto di notizie che, per la loro importanza, meritano di essere riportate. L'arrivo dei profughi è stato preceduto da un'ondata di notizie che, per la loro importanza, meritano di essere riportate. L'arrivo dei profughi è stato preceduto da un'ondata di notizie che, per la loro importanza, meritano di essere riportate.

Municipio	Popolazione nel 1911	Profughi
Pradamano	1.100	103
...
Totale	134.481	725

Dall'alto, in senso orario, Anna Barbara Vaciago (Rinetta) e la madre Clelia Bellini Vaciago, 1911-1912 (Archivio Giancarlo Tosi).

"Bottino di guerra", armi, carri, vetture abbandonati dai reparti italiani (Österreichische Nationalbibliothek).

Tabella del Distretto di Udine, che riporta il numero di abitanti nel 1911 e i profughi censiti (Censimento dei profughi di guerra: ottobre 1918, Ministero per le terre liberate, Ufficio censimento, Roma, Ministero dell'Interno, 1919).

"Libertà", 7 novembre 1917, riporta l'appello all'accoglienza dei profughi in arrivo dal Friuli Venezia Giulia.

Le fotografie, gentilmente concesse, e le informazioni riguardanti Pradamano derivano dal libro di Claudio Ianesi e Alberto Pertoldi, *Pradamano e Lovaria nella Grande Guerra. Persone, vicende luoghi*, Gaspari editore, Udine, 2017. Le notizie e i documenti attinenti alla famiglia Vaciago di Piacenza sono stati acquisiti presso l'Archivio storico del Comune di Piacenza in virtù dell'impegno della signora Lucia Nani e la Biblioteca comunale Passerini Landi, grazie all'aiuto di Daniela Morsia. La storia di Anna Vaciago ha potuto venir ricostruita per l'impegno di ricerca del signor Alberto Pertoldi e del nipote di Anna, Giancarlo Tosi che, con la moglie Rosangela Cinquetti, ha conservato e riordinato l'archivio di famiglia. A tutti loro la nostra gratitudine.

PIACENZA E PRADAMANO UN RACCONTO



Da sinistra in senso orario, prima pagina de "Il Resto del Carlino" del 5 novembre 1918.

Anna Barbara Vaciago (Rinetta) davanti alla casa di famiglia (Archivio Giancarlo Tosi).

La tenuta dei "Quattro Camini", inizi Novecento (Archivio Giancarlo Tosi).

Una veduta della villa con parte dei fabbricati rustici e l'oratorio di San Filippo Benizzi (Archivio Alessandro Vaciago in AAVV, Ville piacentine, TEP Edizioni d'arte, 1991).

Sciopero dei braccianti davanti ai cancelli della tenuta, dopoguerra (Archivio Giancarlo Tosi).



Il 4 novembre 1918 entra in vigore l'armistizio con l'Austria-Ungheria. Finalmente la pace e un grande desiderio di ricominciare, nonostante i morti, i mutilati, i feriti, i deportati, i profughi che ancora a lungo dovranno aspettare per il rientro. Le città, i paesi sono profondamente segnati dal conflitto, distrutta l'economia anteguerra, si tratta di riconvertire, ricominciare a coltivare i terreni abbandonati. E poi ci sono i reduci, tanti, e quelli giovani hanno solo imparato la violenza e la guerra: tutti in attesa di una ricompensa che riconosca i loro sacrifici o animati dal sogno della rivoluzione che porti giustizia, eguaglianza.

Rinetta vive nel Palazzo dei "Quattro Camini", la residenza della famiglia Vaciago alle porte della città, con la mamma Clelia e il padre Giuseppe e i due fratelli: Carlo, che sarà notaio come il padre, e Ginetto.

Un viale di gelsi, tigli e querce conduce all'antica dimora portata in dote da Marianna Signorini a Giacomo Vaciago, rampollo di una facoltosa famiglia cittadina di imprenditori e commercianti, agli inizi del Settecento, quando viene ristrutturata su disegno del Massari. La villa si erge isolata, al centro della vasta tenuta coltivata da mezzadri e braccianti.

Sono anni di profonde trasformazioni, di violenza pubblica e di dolori privati: dopo due mesi dalla fine della guerra muore la madre di Rinetta, Clelia Bellini. Piacenza, ridotta a "città ospedale" durante e dopo il conflitto vede passare 100mila ricoverati sui disegni del Massari, per ospitare i quali le aule scolastiche sono state chiuse e riempite di letti; 65mila reduci dalla prigionia vengono concentrati nei campi anche ai confini della tenuta



In alto, convogli alla stazione di Piacenza, 1917-1918 (Archivio di stato di Piacenza).

Sopra, la scuola "Giuseppe Mazzini" attrezzata ad ospedale durante il primo conflitto mondiale (Archivio Eugenio Gentile).

dei Vaciago, a Gossolengo. La guerra ha approfondito gli squilibri economici e sociali. Dei 55mila piacentini mobilitati, uno su dieci non è tornato e gli altri portano con sé un senso di sradicamento dalla quotidianità. Il conflitto si radica e polarizza la società, ben presto penetra anche nelle campagne. La Camera del Lavoro piacentina impegna migliaia di lavoratori in ben 32 scioperi solo nel '19. Una foto di famiglia ferma la scena di un'agitazione bracciantile nell'immediato dopoguerra ai "Quattro Camini".

I socialisti si affermano in provincia nelle elezioni politiche del novembre 1919 e un anno dopo anche nelle amministrative. Conservatori e liberali tollerano e a volte appoggiano le aggressioni e le intimidazioni squadriste contro le "giunte rosse". Cadute le rappresentanze democratiche, distrutte le cooperative, mortificato il sindacato con la presa della Camera del lavoro di Piacenza ai primi di luglio '22, come in tutta Italia, la città prepara la marcia su Roma del 28 ottobre '22. È tornato dal fronte albanese anche Ernesto: Ernesto Livraga, uno dei figli del fattore dei Vaciago.

Ha 24 anni, come Rinetta. Posto in congedo assoluto alla fine del '19 dopo quattro anni di guerra, ha seguito l'avviamento tecnico e professionale, ma per lui come per tutti coloro che non possono contare su una solida posizione familiare, non c'è lavoro. L'inflazione, la necessità, volendo lavorare la terra e resistere alla con-

correnza, di avere capitali per i moderni macchinari, sembrano chiudere ogni via d'uscita.

Per i due ragazzi di diversa estrazione sociale provare a incominciare una vita insieme lontano da tutto e da tutti sembra l'unica possibilità. Rinetta è intraprendente, generosa, sensibile, colta: potrebbe essere utile anche altrove come maestra, educando i tanti orfani per un futuro di progresso e di pace. Ernesto potrebbe trovare lavoro. Forse andare in Friuli, a Pradamano, da cui venivano i profughi assistiti in quegli anni, può essere la soluzione?



Dall'alto, Ernesto Livraga con alcuni commilitoni in Albania, Natale 1917 (Archivio Giancarlo Tosi).

Ernesto Livraga, nato a Rottofreno (Pc) il 22 gennaio 1895, primi anni Venti, (Archivio Giancarlo Tosi).

Anna Vaciago, nata a Milano il 27 agosto 1895, primi anni Venti, (Archivio Giancarlo Tosi).



"La Scure", il giornale del fascismo piacentino, 30 ottobre 1922.

PIACENZA E PRADAMANO UN RACCONTO

Ernesto, nell'autunno del '22 è già a Udine e come tanti reduci subisce il fascino di quella che pare una speranza di riscatto e uno slancio verso il futuro. Scrive: "alla stazione ho assistito all'arrivo di qualche migliaio di fascisti, la città è imbandierata da ogni parte, ha proprio l'aspetto di una sala da ballo. Oggi poi vedrò ancora la sfilata" (lettera del 20/9/1922).

Anche Rinetta non è già più a Piacenza per il censimento del 1921 e il 9 novembre 1922 firma l'atto di compravendita di una casa nel centro del paese, nella piazza della Chiesa.

Pradamano nel 1922 è un paese rurale che ha subito un anno di occupazione militare, in cui la maggior parte della popolazione dipende dai pochi proprietari terrieri di estrazione nobile - i conti Ottelio, Lovaria, Giacomelli, De Giudici -. Se la società paesana era "desolata" già prima della guerra, la situazione nei primi anni Venti non è migliorata: nessuna attività industriale, disoccupazione, emigrazione, oltre il 20% di analfabetismo ed anche tanti orfani e la diffusione di un sentimento di smarrimento collettivo per le umiliazioni subite nella lunga occupazione militare. Il 24 agosto 1920, le prime elezioni amministrative premiano anche qui i socialisti; diventa sindaco Giuseppe Jannis, costretto a dimettersi nel '22, dopo aver subito, come il parroco del paese, le intimidazioni fasciste. Al suo posto torna come Podestà colui che da sempre si considerava il legittimo reggente di Pradamano, il conte Guido Giacomelli.

Rinetta non si perde d'animo e anima la scuola per i bambini e le bambine del paese in una variegata e animata pluriclasse con cui viene ritratta in una bella foto di quel periodo. Governa la casa e ha la compagnia della sorella di Ernesto, Maria, che li ha raggiunti in Friuli. Veglia sui due giovani, pur da lontano, il cavalier Giuseppe Vaciago. Nelle quasi quotidiane lettere di Ernesto continui sono i ringraziamenti per

l'appoggio fornito dal suocero, le richieste di consiglio ed aiuto alla ricerca di una buona posizione nella nuova terra: i due esaminano l'ipotesi di darsi al commercio del carbone, di installare i macchinari per la trebbiatura, di aprire una latteria. Rinetta ed Ernesto, che si sono uniti in matrimonio con la benedizione del padre, vedono rinverdire le loro speranze quando nasce una bimba nell'agosto del '23. La gioia della mamma è immensa per Clelia, Clelietta, Etta, il "bocciolo di fiore che sboccia" come la chiama il papà nelle missive al nonno. Con tocco gentile e la sua bella grafia di maestra, Rinetta dipinge per lei, quando ancora è in grembo, i propri auguri "per mille anni felici".

Purtroppo, le attese non si avverano. Per tutti sono anni bui. Il fascismo diffonde un clima di sospetto e paura: "con questa gente bisogna essere molto prudenti per non dar loro sospetti" (6 febbraio 1922) scrive Ernesto



Sopra, documento del Comitato friulano per l'assistenza agli orfani di guerra, Pradamano, 3 aprile 1919, in cui viene fatta la cronaca della dura occupazione in "violazione del diritto delle genti" (Archivio comunale di Pradamano). A destra, gruppo di ragazzi a Pradamano comandati dagli occupanti austriaci a tenere in ordine la strada che portava a Udine, 1918 (Archivio Giuseppe Tassi). A lato, il notaio Giuseppe Vaciago con in braccio la nipote Clelia, anni Venti (Archivio Giancarlo Tosi).



A sinistra, un'immagine di Rinetta Vaciago con i suoi alunni a Pradamano, 1922 (Archivio Giancarlo Tosi).

a quello che ora chiama "papà". Ad aggravare la situazione, vi è la malattia di Ernesto che non gli consente di provvedere economicamente ai bisogni familiari. I sintomi della malaria contratta in Albania si sono acuiti: Ernesto è debole, anche se cerca comunque di rendersi utile nelle riparazioni della casa e non si rassegna a tornare a Piacenza, come gli consiglia il suocero, preoccupato per la difficile convalescenza di Rinetta dopo il parto. Il giovane padre continua a sperare di investire nella latteria, da cui "dovrebbe venire un guadagno tale che mi permettesse di mettere Rinetta nella condizione da cui il mio amore la tolse o se non a tanto, che Ella almeno potesse attendere alla Sua e nostra piccola" in modo esclusivo, con tranquillità. Morirà alla fine di agosto 1924, dopo un ricovero a Milano. Verrà sepolto nel cimitero del paese d'origine, a Vigolzone.

Per Rinetta e per l'Italia che, dopo il delitto Matteotti di quegli stessi mesi, precipita nella dittatura fascista, il sogno di poter incominciare una vita serena si infrange. Ma la giovane Anna Barbara Vaciago è ancora indomita. Prima di tornare a vivere a Piacenza con la piccola Clelia, prende accordi per la vendita dell'immobile con il parroco e il Comune di Pradamano perché nella sua casa sorga un asilo infantile da affidare alle Suore Francescane. Verrà chiamato "Monumento ricordo ai caduti per la Patria": una piccola concessione alla retorica del tempo, dietro cui si cela il lascito di un sogno d'amore e della speranza di un mondo di cultura e pace. L'atto di compravendita sarà ufficializzato il 29 marzo 1927.

Il 4 novembre 2018, l'Amministrazione e i cittadini di Pradamano hanno voluto celebrare il Centenario della fine della guerra ricordando con una lapide la storia di Anna Barbara Vaciago.



Da sinistra, Lettere di Ernesto Livrago a Giuseppe Vaciago, Udine, 6 novembre 1922 (Archivio Giancarlo Tosi). Biglietto scritto da Rinetta alla figlia non ancora nata, 1923 (Archivio Giancarlo Tosi). Foto della sezione di Pradamano della Associazione nazionale combattenti di fronte all'asilo infantile, 1933 (Archivio comunale di Pradamano).

IN FUGA DALLA GUERRA

I profughi della I Guerra mondiale
in Emilia Romagna

LA REALTÀ PIACENTINA

Ricerca storica, archivistica e iconografica:

DANIELE CESCHIN, CARLA ANTONINI, BARBARA SPAZZAPAN

Progetto di ricerca a cura della Rete degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna

Bibliografia

- Daniele Ceschin, *La condizione delle donne profughe e dei bambini dopo Caporetto*, in "DEP Deportate, Esuli e profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", 1/Julgio 2004.
- *Parma di fronte alla Grande guerra*, a cura di Roberto Spocci, Istituto per la storia del risorgimento italiano. Comitato di Parma, Parma 2005.
- Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Matteo Ermacora, *Profughi, legislazione e istituzioni statali nella Grande Guerra*, in "DEP Deportate, Esuli e profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", 5-6/dicembre 2006.
- Fabio Montella - Mirco Carrattieri, *Modena e provincia nella Grande Guerra*, Gruppo Studi Bassa Modenese, Mirandola 2008.
- Mirco Carrattieri e Alberto Ferraboschi (a cura di), *Piccola patria, Grande Guerra: la prima guerra mondiale a Reggio Emilia*, Clueb, Bologna 2008.
- "Studi Piacentini", n. 41, nov. 2011, *1861-2011 Piacenza per il 150°, I percorsi dell'Unità italiana, convegni e punti di vista*, edizioni Scritture, Piacenza 2011
- #grandeguerra. *L'Emilia-Romagna tra fronte e retrovia*. Catalogo della mostra promossa dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, a cura di Mirco Carrattieri, Carlo De Maria, Luca Gorgolini e Fabio Montella, BraDypUS - Communicating Cultural Heritage, Bologna 2014.
- *Carpi fronte interno, 1915-1918*, Mc Offset, Modena 2014.
- Alberto Molinari, *Dopo Caporetto. I profughi a Modena*, in *La Grande guerra in retrovia: il caso dell'Emilia Romagna*, in «E-Review 2-2014», a cura di Luca Gorgolini e Fabio Montella, BraDypUS Editore, Bologna 2015.
- Menato Podestà Graziella, *Terra texina. Scenari di vita, di guerra e di coraggio della gente texina nel primo ventennio del primo 900*, Litodelta, Trento 2015.
- Davide Bagnaresi, *Vivere a Rimini negli anni della Grande Guerra. La quotidianità tra bombardamenti, terremoti, fame e profughi*, Panozzo, Rimini 2015.
- Enrica Licci, Dolores Daghia (a cura di), *Sui muri di Ferrara. La Prima Guerra Mondiale attraverso il manifesti. Percorsi della Mostra storico documentaria*, Istituto di storia contemporanea di Ferrara, Ferrara, s.d.
- Fabio Montella, *Bassa pianura, Grande Guerra. San Felice sul Panaro e il circondario di Mirandola tra la fine dell'Ottocento e il 1918*, BraDypUS Editore, Bologna, 2016.
- Claudio Ianesi e Alberto Pertoldi, *Pradamano e Lovatino nella Grande Guerra. Persone, vicende luoghi*, Gaspari editore, Udine, 2017
- Fabio Degli Esposti, *La grande retrovia in territorio nemico. Bologna e la sua provincia nella Grande Guerra*, Unicopli, Milano 2017.
- Francesco Frizzera, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, il Mulino, Bologna 2018.

Archivi Storici consultati

Archivio centrale dello Stato (Roma)
 Archivio di Stato di Bologna
 Archivio di Stato di Forlì
 Archivio di Stato di Modena
 Archivio di Stato di Piacenza
 Archivio di Stato di Reggio Emilia
 Archivio di Stato di Treviso
 Archivio di Stato di Udine
 Archivio Municipale di Venezia
 Archivio storico comunale di Parma
 Archivio Comunale di Castelfranco Veneto
 Archivio Storico della Curia Vescovile di Treviso
 Biblioteca comunale di Forlì
 Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (Venezia)
 Archivio Storico comunale di Agazzano
 Archivio Storico comunale di Bettola
 Archivio Storico comunale di Bobbio
 Archivio Storico comunale di Caorso
 Archivio Storico comunale di Caldenasco
 Archivio Storico comunale di Carpaneto
 Archivio Storico comunale di Castelsangiovanni
 Archivio Storico comunale di Castelvetro
 Archivio Storico comunale di Fiorenzuola d'Arda
 Archivio Storico comunale di Gazzola
 Archivio Storico comunale di Gossolengo
 Archivio Storico comunale di Gragnano Trebbiense
 Archivio Storico comunale di Gropparello
 Archivio Storico comunale di Lugagnano Val d'Arda
 Archivio Storico comunale di Morfasso
 Archivio Storico comunale di Ottone
 Archivio Storico comunale di Pianello
 Archivio Storico comunale di Piozzano
 Archivio Storico comunale di Podenzano
 Archivio Storico comunale di Potentino
 Archivio Storico comunale di Rivergaro
 Archivio Storico comunale di Rottofreno
 Archivio Storico comunale di Travo
 Archivio Storico comunale di Vermasca

Archivio Famiglia Menato
 Archivio Famiglia Giancarlo Tosi



Provincia di Piacenza - Comune di Piacenza



PREFETTURA DI PIACENZA

